

## Carnevale di Cantù L'antropologo

# Tra rito e satira la festa lariana ha due "facce"

**L'analisi.** I carri canturini e i "mascarùn" di Schignano  
Parla l'autore del più recente saggio sul tema, di Laterza

### VERA FISOGNI

**N**on un "mondo al contrario" ma una celebrazione laica dalle complesse sfaccettature. Giovanni Kezich, antropologo e direttore del Museo degli usi e dei costumi della gente trentina, massimo esperto italiano in materia, è autore del recente "Carnevale. La festa del mondo" (Laterza, 232 pag., 20 euro).

**Dottor Kezich, il Carnevale è la festa del mondo, che il popolo offre a se stesso. Perché la si celebra?**

Questo è un "perché" destinato a restare senza risposta. Erede della millenaria tradizione dei riti mascherati, il carnevale ha smarrito o mutato più e più volte nei secoli i suoi connotati e la sua ragion d'essere, per diventare un contenitore indecifrabile, in cui è lecito rappresentare quasi tutto. In esso il popolo celebra soprattutto una

propria innata autonomia, il proprio diritto elementare di stare al mondo, e di interpretare il mondo. Per questo Goethe, che viveva in un'epoca in cui le feste erano generose regalie dei principi per tener buoni i propri sudditi, definì il carnevale di Roma "una festa che il popolo offre a se stesso": e oggi, tutto sommato, è ancora così.

**Ogni festa ha un'origine, ma quella del carnevale è imprecisa. Come mai?**

Carnevale è un nome di fantasia, tirato fuori nel medioevo in area cattolica da qualche cappello (forse da prete), per conferire agli antichi riti del buon augurio un loro salvacondotto, purché ad essi facesse seguito il rientro nei ranghi previsto dalla quaresima imminente. Si tratta, in effetti, di una denominazione spuria, che abbraccia più di una branca delle ritualità pagane - lupercali, ambarvali, saturnali... - e per la quale non ha senso cercare un'origine unica.

Lo sanno bene le comunità locali che da sempre si raccontano delle storielle - tutte finte - per spiegare a se stesse il perché del carnevale: la cacciata di un tiranno, l'abolizione dello jus primae noctis, l'apertura dei forni al popolo, la fine di un assedio saraceno...

**Non c'è carnevale senza travestimento. Perché?**

Fin dagli albori preistorici delle società agrarie, accade che i villaggi siano visitati periodicamente dagli spiriti del luogo e da quelli dei trapassati, che vengono a controllare, ammonire, incoraggiare i vivi. Tale è la necessità sociale di questa periodica pantomima che, qualora gli spiriti non si presentino di persona, è necessario che qualcuno vi si travesta, mascherandovisi come meglio può. Questa è l'origine dei riti mascherati, delle questue itineranti, con la loro festosa magia che, a tempo debito, si trasferirà armi e bagagli nei primi carnevali dell'urbanesimo bassomedievale.

**Il carnevale esprime anche una rabbia sociale sublimata nello scherzo, nello sberleffo, nell'inversione dei ruoli. Che spiegazione darne?**

Sul "mondo alla rovescia" del carnevale, molto si è detto, e forse anche troppo. In realtà, l'espres-



Il carro di Truciolo, il burattino-icona di Cantù ARCHIVIO LA PROVINCIA

sione carnevalesca di questa "rabbia sociale" appare sempre ispirata a un qualunque innocuo e ridanciano, che non offende nessuno. Semmai, appare costante l'allusione a un mondo "altro", a un mondo di fiaba che oggi può anche essere tutt'uno con un universo mediatico di stampo disneyano. Così, il carnevale relativizza il mondo tutto insieme, senza distinzioni di categoria o di casta, e l'imbarazzo inspiegabile e pungente che esso sembra provocare in chi vi assiste è quello proprio di una religione senza profeti, senza credo e senza salvezza, di cui non è più possibile decifrare un senso compiuto.

**Quali sono le manifestazioni carnevalesche più antiche, in Italia? E quelle più curiose?**

Il carnevale italiano forse più antico che ancora si celebra con continuità, a norma di documentazione storica, è forse quello del "Papà del Gnoco" a Verona, che fa data dal 1531. Ma una lista delle vere o

presunte priorità storiche e delle curiosità carnevalesche italiane non finirebbe mai, a cominciare dal carnevale di Ivrea, con la battaglia delle arance, o alla sartiglia di Oristano, con le spettacolari evoluzioni equestri dei suoi cavalieri. Senza parlare poi delle antiche mascherate, con i loro arcani figuranti, matòci, arlechini, paiaci, che prefigurano nel loro assetto immutabile i personaggi classici della nostra commedia dell'arte.

**Conosce il carnevale di Cantù? O quello di Schignano, in Val d'Intelvi?**

Schignano e Cantù possono essere assunti ad emblema delle due facce del pianeta carnevale. Il primo, (Schignano), è dominato da figure

rituali - i mascarùn e i brut - che si presentano obbligatoriamente ogni anno sempre uguali a se stesse, riproponendo una sequenza fissa di atti e di rappresentazioni. Il secondo (Cantù), pur incasellato in una cornice rituale, presenta una sfilata di carri di carattere satirico, che devono invece rinnovare ogni anno la propria scenografia itinerante, come accade a Viareggio, a Cento, a Putignano e in centinaia di altri luoghi. Sono queste le due metà imprescindibili del carnevale, due mondi imparentati ma tra loro perfettamente antitetici. Qual è tra questi il più autentico, quello "vero"? Quale prevale, e quale prevarrà? Non importa, nel carnevale c'è posto per tutti.

**Viene relativizzato il mondo: l'imbarazzo pungente che esso sembra provocare è quello proprio di una religione senza profeti**



**■ Sono le due metà imprescindibili del carnevale, due mondi imparentati ma perfettamente antitetici.**

**GIOVANNI KEZICH**  
ANTROPOLOGO E SAGGISTA

